

LIGEO ROSSINI

Cat.

Cf. 31

N.

8510

BIBLIOTECA

Meyerbeer

Il Crociato in Egitto



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO

summo

Angelo Lyolin



© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

addi

182

ore

DAZIO

Ha daziato

in colli

Vale per

Gio. Patrignani e Comp. Ap. Comunitativi

Appalto del Dazio Consumo

Comune di Senigallia

Porta

N.

addi

182

ore

DAZIO

Ha daziato

in colli

Vale per

Gio. Patrignani e Comp. Ap. Comunitativi

IL

CROCIATO IN EGITTO

MELO-DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

IN SENIGALLIA

NEL TEATRO

DEI NOBILI SIGNORI CONDOMINI

LA FIERA DELL'ANNO

MDCCCXXVI.

Cf 31
8510



SENIGALLIA

PER DOMENICO LAZZARINI

con Approvazione



CROCIATO
IN EGITTO

MILANO

DA

ALLA

CON

DELLA

N.B. I versi virgolati si omettono per brevità.

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

LA MUSICA È DEL CELEBRE SIGNOR MAESTRO
GIACOMO MEYERBEER
PROFESSORI D'ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore d'Orchestra

Sig. Giovanni Gotti di Bologna

Primo Violino de' Balli

Sig. Giovanni Andrea

Primo de' Secondi

Sig. Nicola Francalucci

Primo Contrabasso

Sig. Antonio Sanvito

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giacomo Placci

Prima Viola

Sig. Emidio Lombardelli

Primo Oboè e Corno Inglese

Sig. Clemente Salviani

Primo Clarino

Sig. Gio. Battista Landi

Primo Fagotto

Sig. N. N.

Primo Flauto ed. Ottavino

Sig. Giacomo Guerra

Primo Corno

Prima Tromba

Sig. Giacomo Casacci

Sig. Giovanni Brizzi

Prima Tromba d'Utile

Sig. Leonardo Tuschini

Con altri Professo. Forastieri e di Città.

Machinista Sig. Gaspare Liverani

Attrezzista Sig. Giuseppe Rubbi

Le Scene tanto dell' opera che del Ballo sono dipinte dal Sig. Romolo Liverani.

Il Vestibolo dell' opera e del Ballo è di proprietà del Sig. Giuseppe Aliprandi e Compagni di Milano. Cape Sarto Sig. Antonio Felizi.

INTERLOCUTORI

ALADINO Soldano di Damietta
Sig. Luciano Mariani
PALMIDE di lui figlia
Signora Elisabetta Feron.
OSMINO Visire
Sig. Domenico Giovannini
ALMA Confidente di Palmide
Signora Giuseppina Mariani.
MIRVA Fanciullo di anni cinque
Signor N. N.
ADRIANO DI MONFORT Gran Maestro dell' Ordine de' Cavalieri di Rodi
Sig. Luigi Mari, Virtuoso di Camera e Cappella di S. Maestà Cattolica
FELICIA nipote di Adriano in abito virile
Signora Chiara Berti
ARMANDO D'ORVILLE Cavaliere di Rodi sotto nome d'Elmireno.
Signora Rosa Mariani

CORO DI

Emiri = Imeni = Schiavi, e seguaci di Palmide
Cavalieri di Rodi = Schiavi Europei di varie Nazioni

STATISTI

Guardie di Aladino = Egiziani = Emiri
Cavalieri di Rodi Iniziati = Araldi = Scudieri
Paggi = Soldati e vari Marinari
Banda Egiziana = Banda de Cavalieri
Danzatori e Danzatrici

N. 12 Coristi e N. 30 Comparse

Maestro al Cembalo ed Istruttore de' Cori

Sig. Giuseppe Lucilla.

Suggeritore *Sig. Luigi Volta*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Vasto recinto nel palazzo del Soldano, che confina alla spiaggia, in vicinanza del porto, le cui torri si scorgono al di là dei cancelli, che chiudono il recinto all'intorno.

Alla destra un fabbricato, che serve di soggiorno agli Schiavi europei destinati ai lavori. Parte del palazzo, e dei giardini alla sinistra.

Tutto è tranquillo nel silenzio della notte, che cede all'aurora. S'odono tre squilli di tromba. Movimento nel fabbricato. I custodi vengono ad aprire le porte; escono gli Schiavi che, ai differenti vestimenti di varie nazioni europee, si conoscono: respirano, alzano gli occhi al cielo, si salutano, s'abbracciano, ed a propri lavori s'accingono: Schiavi rotolano e strascinano enormi massi, altri scalpellano capitelli, frontoni, alcuni alzano colonne, altri al coperto travagliano: tutto è azione. Un giovinetto sostiene le catene del vecchio suo padre, che alle fatiche mal regge. In un rapido momento di riposo, uno Schiavo cava dal seno un ritratto, lo contempla, lo bacia e ripone, tremante di essere scoperto. Un altro legge e bacia una lettera, che porta al suo cuore piangendo. Qui e là gruppi e lavori variati.

Frattanto allontanatisi per un istante i custodi, gli Schiavi si riuniscono in parte, e rivolti al mare esclamano in

Coro **P**atria amata!... Oh! tu il primiero

De' miei fervidi desiri!
 Fra catene, e fra sospiri
 A te vola il mio pensiero,
 A te anela il mesto cor.
 Fier destin ci rese schiavi;
 Mare immenso ci separa:
 Ma tu ognor mi sei più cara,
 Tu mi sei presente ognor.

Parte del Carl oggetti del mio core

Coro Più vedervi io non potrò!

Altri Fra i sospir d'un tristo amore
 Qui penar, morir dovrò!

Varj Qui fra ceppi il mio valore
 Io così languir vedrò!...

a parti Sposa!... Figli!... Patria!... Amici!...
 Più vedervi io non potrò!...
 Da voi lunge morirò.

Tutti Cessi omai si acerba vita,
 Gangi omai si orribil sorte;
 O pietosa tronchi morte
 Così barbaro dolor.

SCENA II.

Schiavi dal palazzo che recano cesti ripieni di varj regali; poi Emiri, indi Palmide con Alma e Schiave. Gli europei respirano, gioiscono e l'onorano.

Coro **M**a già di Palmide gli schiavi avanzano;
 La regal vergine a noi già recasi,
 Brillante raggio in sua beltà,
 Consolatrice de' nostri mali,
 Benefattrice d'egri mortali,
 Vieni bell' angelo della pietà.
 (*Alma e gli Emiri distribuiscono i regali*)

Palmido I doni d'Elmireno
 Io vi presento, amici,
 Con lui per gl' infelici
 Divido la pietà.
 (Oh per me forse in seno
 Amor gli parlerà!)
 Soave immagine di quel momento
 A te sorridere il core io sento:
 Accenti e palpiti, sospiri e giubilo
 L' amor più tenero confonderà,

SCENA III.

Guardie del Palazzo, Osm. indi Alad. e seguito

Osm. **I**l Soldano. Prostratevi; voi tutti.
Coro Prostriamoci.

Pal. (*incontrandolo*) Oh padre!
Alad. Il contento che io provo nel seno
 Meco, o figlia, dividi in tal giorno:
 Vincitore a noi torna Elmireno,
 Più nemici il mio regno non ha.
 Trionfo apprestisi al vincitore,

Mercè ne merita la fé, il valore;
 E la tua destra premio soave
 Col tuo bel core a lui sarà.

Pal. Me felice!

Osm. (Oh furore!) *trombe lontane.*

Pers. o Coro Ma quale

Dalle torri lontane segnale!...

Un segnal più vicino risponde...

Un vascello s'avanza sull' onde:

Dalla torre del porto una tromba!...

Altro suono dal forte rimbomba!...

Già l'insegna si scorge di Rodi....

Alad. Ah di Rodi s'onorino i Prodi
 Che a ben degno rival nel suo regno
 Vengon pace ad offrire, e amista.

Coro Pace? oh speme!... e pur vero sarà?

Alad.) Vincitore a questo petto

Pal. } Stringer^{ai l'eroe diletto;}
a 2 } o l'amato oggetto;

Pal. Ah! maggior di quel ch' io sento
Un contento non si dà.

Coro Concenti bellici all' aure echeggino,
L' eroe festeggino, il vincitor:
E ai suon belligeri s' alternin teneri
Di pace i cantici, gl' inni d' amor.

Alad. Ah sì, tutti i miei voti
In sì bel dì vedrò compiuti omai
E saran paghi, o figlia amata, i tuoi.
Quell' innocente affetto
Che tu serbi nel petto
Per Elmireno

Pal. (Oh Dio!)

Alad. Non arrossir, conobbi

Ne giubila il mio core,

E già il nodo felice io destinai.

Pal. Io d' Elmireno (oh cielo!

Qual terribile velo

Squarciasi agli occhi miei!)

Alad. Il fiore degli eroi, quel valoroso,
Che salvò i giorni miei, sarà tuo sposo.

Osm. (E soffrirlo io potrò?... Palmide e trozo
Io perderò così?)

Pal. Ma ... (come tremo!) Padre ...

Alad. Ad Elmireno annunzierai tu stessa
Il lieto evento.

Tutto

Pal. Saprà ... (morir mi sento).

Alad. E meco esulta, o fido Osmìn; felice
Sarò appieno in tal dì. Questi famosi
Cavalieri di Rodi generosi
Fin co' nemici m' offerir pace e pegno
Di loro lealtà: d' onore in segno,
L' illustre loro gran Maestro i primi

Di quell' ordine insigne

Ambasciatori alla mia reggia invia.

Osm. E credi tu, che sia la pace il solo
Oggetto che li guidi a questo suolo?

Alad. Lungi il sospetto di viltade indegua.
Sai che nel cor de' prodi
Il tradimento il disonor non regna.

partono

SCENA IV.

Deliziosa nella Reggia del Soldano

Armando sotto il nome di Elmireno
in pomposo vestimento Egiziano.

Eccomi alfin, dilette sponde: è questo
Questo è di pace il tempio.
Quale silenzio intorno?...
Ma più non s' apre a me snoro il soggiorno
Della Divinità! Quale nel seno
Di me guerrier nudrito
Fra l' orror delle pugne ora si desta
Del Nume formidabile all' aspetto
Insolito terror, alto rispetto!
Ed io di questo Nume
Chè non seguo il voler?... Pietoso
Il Genitor, sì, renderò: segreta
Più non resti di Palmide la sorte.
Rapido a lei sen vola, ed anelante
Per il fido mio ben l' ardente core,
Qual volava sull' ali dell' amore.

Ah! quel giorno ognor rammento
Di mia gloria e di contento,
Che fra barbari potei
Vita e regno a lei serbar.
M' involava alle sue braccia
De' ribelli il reo furore:



Io sentiva il mesto core
 Al mio pianto palpar.
 Schiuse il ciglio — mi guardò ;
 Mi sorrise — e palpito.
 Quel gaudio mi rapì,
 Quest'anima avvampò.
 Oh come da quel dì
 La gloria m'inspirò !
 Lo scampo il Ciel m'apri,
 Amore m'animò.
 Ah! mai, no, di quel dì
 Scordarmi non potrò.

SCENA V.

Aladino e detto

Alad. **A**lfin, Giovine Eroe,
 In segno d'amistà ti stringo al seno.
 Valoroso Elmireno,
 I miei cenni, e miei voti
 Tutti compiesti.

Arm. A' tuoi
 Piedi, o Signor

Alad. (*alzandolo*) M'abbraccia,
 E il guiderdone attendi
 A tue virtù dovuto.

Arm. De' tuoi prodi al valor

Alad. Gloria e sostegno
 Tu fosti a questo regno:
 In sì bel dì tutto sperar ti lice.

Arm. Signor

Adal. Appien felice
 Ben tu sarai; coronerà l'amore
 La tua fede ad un tempo e il tuo valore.

SCENA V.

Coro alternato da danze.

Urridi vezzose,
 ,, Leggiere, scherzose,
 ,, Intorno aleggiate
 ,, Al figlio d'amor.
 ,, Tranquillo serbate
 ,, Quel dolce sopor. (*Mirva s'agita.*
 ,, Si scuote ... si desta ...
 ,, Già s'alza ... t'arresta ...
 ,, (*Se fuor del recesso*
 ,, Scoperto ... veduto! ...
 ,, Perduto è quel figlio;
 ,, Di noi che sarà?)
 ,, Frena l'ardore omai ...
 ,, Non ti scostar da noi ...
 ,, Qui ferma il piè. (*cercano trattenerlo*
 con doni e carezze.
 ,, Di baci amorosi,
 ,, Di doni graziosi,
 ,, La tenera madre
 ,, Mercè ti darà.
 ,, A lei, che t'è cara,
 ,, Tu cambio prepara
 ,, Di vezzi, di baci
 ,, Che tanto amerà.

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini
PESARO

Navi di varie nazioni colle bandiere spiegate.
Quelle del Soldano magnificamente fregiate: su-
perbi edifizii all'interno. Il popolo accorre all'ap-
prodare del vascello pomposamente ornato del Sol-
dano. Piccole barche adorne il precedono e cir-
condano. La nave de' Cavalieri il seguita.

Osmìno con Emiri.

Banda e Guardie d'Aladino disposte.

Coro alternato da danze.

Vedi il legno, che a cielo ridente
Mollemente sul Nilo s' avvanza ...

Ci porta la pace

Spira un' aura leggièra, soave

E' l' aura di pace

L' onda mormora placida e cheta,

Lieta bacia, accarezza la nave

Che porta la pace.

*(compare Adriano sul vascello. Egli è
vestito da semplice Cavaliere. Felicia in abi-
to virile e al di lei fianco cavalieri ec.)*

Coro Echeggi d'intorno

Di pace l'accento,

Di gioja contento

Festeggi un tal dì.

E lieto sull'onda

Risponda così.

Adr. Popoli dell' Egitto,

Valorosi guerrieri,

Sul Nilo ecco di Rodi i Cavalieri,

Non più vostri nemici; assai finora

Già sull'opposta terra

Un'ostinata guerra

Alternò stragi e versò orror: la voce

Alzano or pace e umanità; gli eroi
L'udir mai sempre, e pace al vostro regno
Noi veniamo ad offrir; eccone il pegno.

(mostra un ramo d'ulivo.)

*Adriano discende col suo seguito. Felicia con
varj cavalieri presenta il trattato di pace ad
Osmìno.*

Adr. Queste destre l'acciario di morte
Contro voi già brandiro tremende;
Già di Marte fra l'aspre vicende
Dividemmo lo glorie e gli allor.

Queste destre amistade vi stende:

Della pace all'invito si ceda;

Agli orrori la calma succeda,

E di Marte omai cessi il furor

Coro Quelle destre l'acciario di morte
Contro noi già brandiro tremende:
Or le nostre amistade vi stende,
Sì, di Marte omai cessi il furor.

Adr. Palpito dolente sposa
Del consorte al fier periglio:
E tremò pel caro figlio
Mesta madre nel timor.

Coro Bella pace renda omai
Sposi e figli al sen d'amor.

Adr. Geme ancora e freme il core
Al pensier di tanti orror.

Rassicurata da' suoi timori

Non più turbata da tanti orrori

Omai la terra respirerà.

Vedrà rinascere quei di felici

Che uniano i popoli in nodi amici,

Pace, concordia e fedeltà.

Coro Non più turbata da tanti orrori,
Lieta la terra respirerà.

Osm. Illustri cavalieri, la sua reggia
V'apre Aladino, e là v'attende; è questa
D'iusitato onor prova sublime



Adr. E apprezzarla sappiamo: a lui verremo,
Onor gli renderemo
Quale si merita, e lealtà.

Osm. s'inchina, e partendo (Superbi!) egli, gli
Emiri e le guardie accompagnano il se-
guito di *Adriano*.

SCENA VIII.

Adriano, Felicia ed un Cavaliere

Fel.

O mio
Rispettabil congiunto, or lascia ch'io
D'intorno a questo fatal suol vagando
Cerchi di lui, che qui spirò, d'Armando;
Del dolce amico del mio cor, del tuo
Caro nipote.

Adr. E sola tu vorrai? ...

Fel. Spoglie io presi virili, e cuor, lo sai,
Virile io porto in sen; prega che a miei
Fervidi voti arrida il cielo. *parte.*

SCENA IX.

Armando e detti

Arm.

O mai
Questa smania è insoffribile; son quelli
Due cavalieri ... ad essi ... ardir!.. si parli.

Adr. Ei vien; cerchiamo ...

Arm. A voi
Salute, Illustri cavalier ...

Adr. Gran Dio!.....

Arm. Questa voce?... Che veggio?...

Adr. Egli!....

Arm. Mio zio!

Cielo!.... per me qual fulmine!

Adr. Oh mio caro

Dolce nipote; e vivi?... oimè, che miro;
Che festi?... in quali spoglie?

Arm. (Apriti, o terra!)

Adr. Il figlio
Di mia sorella, un cavalier di Rodi!
Che orror! perfido, parla... e come?

Arm.

E la necessità: io là sul campo
Ferito e semivivo
Rimasto sol de' miei compagni estinti
Le indossai per salvarmi.

Adr. (severo) E abbandonasti
Le sacre insegne dell'onor?... Sapevi
Ch'era viltà, delitto?...

Arm.

Io ne serbai
Fido ognora la spada.

Adr. E a me la porgi. (grave)

Arm. (sorpreso) Come?

Adr. Porgila (imperioso)

Arm. Ma... (indeciso)

Adr. Obbedisci. (risoluto)

Arm. Eccola. (con pena)

Adr. (imperioso)

In nome
Del nostro ordin augusto, io, gran Maestro,
Io riprendo a te, Armando, questa spada
Che tu disonorasti,
E... la spezzo. (la rompe e getta)

Arm. (oppresso) Ah! (poi con furore) Mi rendi,
Rendimi quell'acciaro!....

Adr. E che pretendi?

Va; già varcasti, indegno,

Delle perfidie il segno:

Tradisti patria, onore,

Scordasti la tua fe.

Ti lascio al tuo rossore,

Fremo d'orror per te.

Arm. Ah! dai rimorsi oppresso

Orrere ho di me stesso:

Perdona, oh Dio! l'errore
Abbi pietà di me;
M'avvampa ancor nel core
Fiamma d'onor, di sè.

Adr. Vuoi meritarti perdono?

Arm. Posso aspirarvi? imponi.

Adr. Le insegne ree deponi:
Sappia Aladin qual sei,
Meco partir tu dei

Arm. Partir?... (oh cielo!... e Palmide!)

Adr. Sposo a Felicia omai

Arm. Io sposo di Felicia?

Adr. Tu fremi?... di' se mai!
Trema i tuoi giuri!

Arm. (disperato) Svenami:
Io tradii tutto.

Adr. Perfido!
E perchè mai?

Arm. Non sai!....

Adr. Odi Qual nuovo orror!

Arm. Tac.

Arm. Non sai quale incanto

Quest'alma sorprese:

Colei che mi accese

Mortale non è.

Di grazie e candore

Complesso celeste,

Nel solo mio core

Trovava mercè.

La misera or muore

E muore per me.

Adr. Nel duolo, nel pianto

Tua madre gemeva:

Io seco piangeva

Ingrato, per te.

E in seno all'amore

Tu intanto languivi,

Tradivi l'onore.

I voti, la sè!
Tua madre ora muore,
E muore per te!

Adr. Scegli dunque un cieco amore

Arm. Vincerò. (deciso)

Adr. Virtude, onore! ...

Arm. Seguirò.

Adr. Su questa spada ... (cava la spada)

Fu la spada di tuo padre,

Or lo giurà.

Arm. (con trasporto) Ah! porgi, ch'io

Or la baci Padre mio!

Io te invocò ... per te giuro ...

Di te degno io tornerò.

Il brando invitto

Del genitore

Il tuo valore

Accenderà.

D'ogni nemico,

D'ogni periglio

Con esso il figlio

Trionferà. partono

SCENA X.

Deliziosa nei giardini del Soldano

Felicia inoltrasi osservando

Fel. Oh! come tutt'intorno
Novelli, vaghi, interessanti oggetti
S'offrono a' sguardi miei! Cielo, natura,
Arti, costumi, in queste
Spiagge un dì sì famose e sì funeste
A tanti eroi. Quai rimembranze amare!..
Lagrimevoli!... Il mio
Diletto Armando qui perdetti anch'io.
Ah non doveva più vederlo, io mai! parte

SCENA XI.

Palmide ed Alma.

Pal. Ah! piacesse agli Dei
 Che avessero pur fin le mie sventure.
 Ma ognor la fiera ed implacabil sorte
 Più misera mi rende,
 E fra le smanie, che nel seno io provo
 Conforto e pace omai più non ritrovo.
 Dal duolo oppressa e vinta
 Palpito, gelo e tremo;
 Ed ogni dì l'estremo
 Credo che sia per me.
 Ah! mi tormenta ognora
 L'immagin del mio ben.
 E per quest'anima
 Che langue e geme
 Sorge la speme
 A ravyivar.
 E in lusinghevole
 Tenor mi dice:
 Sarai felice
 Non paventar.
Alm. Dopo tai palpiti
 Sarai felice,
 Non paventar.

SCENA XII.

*Esce Mirva correndo incontro ad Alma;
 Felicia e Palmide*

Alm. Vien meco alla gran festa,
 Mirva gentil!... oh cielo!
 Qui lo straniero!...
Fel. (fissando Mirva) ... Oh caro
 Amabile fanciullo! e quai sembianze!...

Qual sorriso! ... qual ciglio!
 E ... dolce illusion! ... (il bacia)
Pal. (agitata) Alma!... oh periglio!
Alm. Lo stranier mel trattenne, e vedi come
 Lo accarezza, il contempla e stringe al petto.
Pal. E se ... Mirva! (Mirva accorre tosto da lei)
Fel. Un istante!... Principessa ...
 Quel Figlio ... (con affezione)
Pal. (incerta) È ...
Alm. (prontamente) Sì vezzoso!
Fel. Ei m' interessa
 Non sai quanto! ei ricorda a me sembianze
 Le più adorate ...
Pal. (con interesse) E di chi mai?
Fel. Del mio
 Caro ... fratel ...
Pal. D' Armando Orville! ...
Fel. (colpita ed agitata) Gran Dio!
 Lo conoscesti?
Pal. (con passione) Eh quanto!
Fel. Lo piangeremo dunque insieme; oh sorte!
Pal. E se Armando venisse? ...
Fel. Vuoi lusingarmi?
Pal. (timida) E se questo fanciullo
Fel. (Cielo! io già tremo!) Ebben!... (agitata)
Pal. Giura il segreto.
Fel. Lo giuro: or... quel fanciullo!... (con ansietà)
Pal. Figlio è d' Armando
Fel. E sua madre? (agitatissima)
Pal. Lo bacia. (s'abbassa e bacia Mirva.)
Fel. (con affanno) Oh sfortunata
 Felicia! ...
Pal. (colpita) Tu Felicia!... destinata
 Già d' Armando consorte!...
 O noi miseri! oh figlio! infamia ... morte.
 Ecco il nostro destin (con ferezza per part.)
Fel. (con isforzo) Ferma infelice ...
 Tu sei madre: sperar, viver ti lice.

Pal. Sperar?

Fel. Sì quel fanciullo (*elevandosi*)
Sciolse i miei nodi, e strinse i tuoi.

Pal. Potrai

Tu a me cedere Armando?
Scordarlo?

Fel. (*con sospiro*) Oh ciel! sì lo potrò: dal core
Si discacci un ingrato,
E non si pianga il mio tradito amore.

partono

SCENA XIII.

Magnifico luogo nella Reggia circondato da giardini pensili. Elevata nel prospetto una superba Moschea, la di cui porta è chiusa. Trono da un lato con ricco divano per Aladino, ed altro più basso per Palmide. Ricco divano in faccia al trono per il Gran Maestro.

Aladino, Osmino, Emiri e Guardia

Alad. Adriano sen viene
Ad offrir pace sull'Egizie arene?

Osm. Tal n'ebbi avviso or da un Araldo.

Alad. A lui
Quale ad altro Califfo onor si renda:
Quanto Aladin lo pregi e ammiri, apprenda.

Osm. Compirò i cenni tuoi.

Alad. Lieta succeda poi
La nuzial festa.

Osm. È pronta già, — Ah senti
I giulivi concenti. — In regal pompa
Infra i suoi cavalieri

Adriano s'avanza.

Alad. Ecco mia figlia:

Compiuti i voti miei saranno appieno.

Osm. (*Geloso mio furor celati in seno.*)

SCENA XIV.

Gran Marcia; Emiri, Guardie. Palmide con Alma che tiene Mirva per mano e seguito, Imani col velo nuziale. Mentre Aladino va al trono con Palmide, si schiera il corteggio e cantasi

Coro d'Imani

Gran Profeta, là dal Cielo,
Scendi ai riti protettor:
Questo sacro argenteo velo
Simbol sia del tuo favor.

Dall'altro lato Guardie d'onore del Soldano che precedono gli Araldi dei Cavalieri di Rodi, gli Scudieri, le Guardie del Gran Maestro; indi i Cavalieri: uno porta la gran bandiera dell'Ordine. Adriano col' abito di Gran Maestro, co' suoi Paggi, Scudieri e Felicia. Si canta.

Coro di Cavalieri.

Degli Eroi sul gran sentiero
Guida a noi son fede e onore:
Bella gloria n'arde in core;
A noi sacra è l'amistà.

L'innocenza oppressa, offesa
Trova ognor in noi difesa:
La virtù da noi s'onora,
Si punisce la viltà.

Nostra insegna sarà ognora
Gloria, fede ed amistà.

Ad un cenno d'Aladino, che s'alzerà al comparir d'Adriano, questi siede. Mirva poi presenta una corona d'ulivo ad Adriano, che nel riceverla fissa con interesse Mirva, e lo accarezza. Palmide e Felicia osservano ansiose i movimenti d'Adriano.

Alad. Invito, illustre Gran Maestro; o Prodi Cavalieri di Rodi generosi:

Pace ad offrirmi ed amista veniste,
Io pace accetto e giuro.

Adr. Nemico ancor noi t' ammirammo: ognora
Fra generosi cor si pregia e onora
Valore e lealtà.

Alad. Da questo istante
I Franchi, schiavi miei, liberi sono.

Adr. Tutti? (*marcato*)

Alad. Sì, tutti.

Fel. (Ah lo comprendo!)

Adr. (*come sopra*) Questo

Fia gran giorno pe' Franchi.

Pal. (È a me funesto!)

Alad. Fia pur gran giorno pel mio regno. Sposo

A Palmide mia figlia il valoroso

Elmireno oggi rendo;

Un giovine guerrier, ch' è già da un lustro

Del mio trono sostegno;

L' amico del mio core:

Ei fia mio successore.

Venga Elmireno a noi

SCENA ULTIMA

Armando in abito da Cavaliere di Rodi e detti

Arm. Più Elmireno non v' è. — Mio zio! (*pro-*
Alad. (*colpito*) Che miro! (*strandosi*)

Adr. Dolce nepote (...) rialzandolo)

Fel. Oh qual cimento!

Alad. ed Osm. Oh tradimento!

Palm. (*in braccio ad Alma*) Io spiro!

(*tutti sorpresi*)

Alad. Elmireno!... (*fremente*)

Arm. Me di Rodi

Cavalier conosci omai.
A tuoi sguardi mi celai,
Schiavo reo di cieco amor.
Alla voce mi destai
Del dovere e dell' onor.

Alad. Adriano!... (*adirato*)

Adr. A me nepote

D' eroi sangue ha nelle vene
Spento già su queste arene
Io da un lustro il piansi ognor.
Sciolto omai da sue catene
Di me degno il trovo ancor.

Alad. Oh chi amavi!... (*a Palm.*)

Palm. E ben l' ingrato

Sa di quanto amor l' amai;

Ei scordar non potrà mai

Come viuse questo cor ...

Questo cor che a lui donai

Che abbandona nel dolor.

Alad. E fia ver? tu traditore? (*ad Arm.*)

Tu il mio amico! ah ti difendi.

Elmireno a me, deh, rendi.

Perdonarti io posso ancor.

Sul mio trono meco ascendi

Sposo a lei per man d' amor.

Arm. No: decisi: il debbo Addio. (*deli-*

Pal. E potrai? ... (*affannosa*) (*berato*)

Alad. Pensa ... (*severo*)

Arm. Pensai. (*come sopra*)

Alad. Tu non sai!... (*fremente*)

Arm. So il dover mio.

Alad. Scegli ancora: oh miei furori!...

Arm. So morir ... (*intrepido*)

Alad. Perfido! e mori ... (*cava il pugn.*)

Fel. Ah! t' arresta: pria l' acciario (*trattiene*)

Dei vibrar nel petto mio; (*Arm.*)

Se di sangue hai tu desto

Tutto il mio si verserà.



E per lui, ch'è a me sì caro,
Dolce morte a me sarà.

Alad. Egli?... (sorpreso)

Fel. È il mio... fratel.

Alad. (per ferirlo) Che mora...

Pal. Fel. Adr. (trattenendolo)

Ciel? che fai? Qual nuovo orror!

Insieme

Sogni ridenti

Di pace e amor

Furo i contenti

Di questo cor.

Non v'è più pace

Non v'è più amor.

Non v'è più fede,

Non v'è più onor.

Alad. Ite superbi. Guidali,

Osmينو, al lor soggiorno;

All'ire mie s'involino

Prìa che risorga il giorno;

Quell'empia in atro carcere (indic. Arm.)

Si serbi al mio furor

Fel. E l'oserei?... (con impeto)

Adr. Son questi (ad Alad.)

Dunque i tuoi cenni estremi?

Alad. Sì: chi m'insulta, tremi:

Adr. Di noi tu trema... audace!...

(spezza e getta a' piedi di Alad. la corona)

Alad. e Osm. Guerra, vendetta, orror.

Adr. e Coro Guerra, terribil guerra....

Morte, vendetta, orror.

Alad. Va; tuoni omai dal tempio

(ad un Imano che ascende alla Moschea e n'apre la porta)

Quel bronzo formidabile

Il di cui suon terribile

Segno è di guerra ognor.

E voi spiegate il fulgido

(due Imani staccano dalla Moschea lo Stendardo, e lo sventolano. Gli Egiziani si prostrano)

Vessillo dei credenti,
Segnale ognor di gloria,
De' perfidi terror.

Adr. Più sacra di vittoria,
(i Cavalieri sventolano la lor bandiera)

Più certa insegna è questa:
Già a fulminar s'appresta
Chi tradì fede e onor.

Alad. Trema...

Adr. Paventa...

Pal. Ed io (ad Arm.)

Così ti perdo!

Fel.)abbracciandoli) Oh miseri!...

Così lasciarvi!

Arm.)staccandosi da esse) Oh Dio!

Tutti

Guai se tuona quel bronzo tremendo,
Che diffonde il segnale di guerra!
Guai se il brando si snuda del forte
Guai se spiega l'insegna di morte!
Allo scoppio del fulmine orrendo
Le sue furie l'averno disserra....
E già mille in sì atroce momento
Crude smanie mi straziano il cor.

(Movimento generale: i Cavalieri si riuniscono attorno ad Adriano; Osmينو, gli Emirie Guardie intorno ad Aladino. Doppia marcia.)

*Adr. Arm. Alad. Osm.
col Coro*

All'armi ^{ci} chiama
_{vi}

La gloria la fede

Vendetta ^{ci} chiede
_{vi}

La Patria l'onor.

Si voli alla gloria,

Trionfi il valor.

Pal. e Felicia

Deh! cedi a chi t'ama,

Rammenta la fede

Pietade ti chiede

Natura ed amor.

Oh barbara gloria!

Funesto valor!

*Da opposte parti sfilano e s'allontanano i
due corpi con varie evoluzioni fra le due bande
e l'alternar de' Cori.*

FINE DEL PRIMO ATTO

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini
PESARO

L' AT T I L A

OSSIA

LA DISTRUZIONE

D' A Q U I L E J A

BALLO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. GIACOMO SERAFINI

*A*tila, figliuolo di Bendemo, Scita di Nazione, e Re degli Unni, nominato il terrore dell' Universo, visse, come è noto, nel quinto Secolo. Egli, oltre l' insigne valore, avea l' arte di possedere la volontà de' suoi Soldati con l' attrattiva di misteriosa superstizione, e con questa gli empiva di confidenza nel tempo delle battaglie in modo che soggiogò Provincie e Regni, e le sue armi furono per tutto trionfatrici.

Solo nell' anno 451 ebbe una terribile sconfitta nel Campo di Solonia presso Orleans da Teodorico ed Etio, ove perdette più di duecentomila Soldati. Ad onta però di tanta perdita, non lasciò di passare in Italia nel 452; avido, non solo d' impossessarsi de' tesori di molte Famiglie, che rifugiate si erano nelle Provincie Venete per le scorrerie di Rodagasio, ma ancora per portare le sue armi contro i Romani, entrò nel Friuli, distruggendo le Città che incontrava nel suo passaggio, tra le quali fu Aquileja.

L' Imperatore Valentiniano III. gli spedì incontro varj Ambasciatori, a' quali riuscì di dissuaderlo di passare a Roma, stipularono con esso la pace, in prezzo della quale gli fu inviata per consorte Onoria, sorella di Valentiniano, con ricca dote.

Il feroce Idolatra s' invaghì perdutamente d' Ildicone, giovine Dama Aquilejese. Questo amo-

re sfrenato l'indusse a disprezzare ed avvilito la Principessa Onoria, ed a volere violentemente innalzare al Trono Ildicone; ma questo tratto gli costò la vita la prima notte delle sue nozze; sia poi ch'egli morisse d'emorragia, o trucidato dalle mani della Sposa secondo le varie tradizioni, che ne abbiamo.

Questi fatti formano l'intreccio del Ballo, nella tessitura del quale si è supplito in qualche parte col verisimile alla verità.

L'Azione ha principio dalla presa d'Aquileja.

PERSONAGGI

UNNI

ATTILA Sig. Filippo Ciotti

FABRA Sig. Francesco Depavoli

ERENNIO Sig. Eugenio Rizzo

DOSSARI Sig. Luigi Sedini

PETROVIELI Sig. Giovanni Mauro.

AQUILEJESI

ILDICONE Signora Carolina Ciotti

OLGIO Sig. Giacomo Eber

CLOTILDE Sig. Anna Montalegri

SILVIA Sig. Gaetana Galetti

Due Dame amiche di Ildicone

Maria Prato e Lucia Ravina

Prigionieri, Prigioniera e Popolo

ROMANI

ONORIA Signora Pacifica Serafini

FULVIO Sig. Giovanni Serafini

GRAN SACERDOTE Sig. Carlo Martini

Guardie

Il Luogo della Scena è Aquileja, e suoi contorni

BIBLIOTECA
del Museo Musicale Rossini
PESARO

PERSONAGGI BALLERINI

Compositore de' Balli SIG. GIACOMO SERAFINI

Primi Ballerini Serj

Sigg. Virginia Leon Carlo Blasis Carolina Ciotti

Primi Ballerini per le Parti

Sigg. Filippo Ciotti, Pacifica Serafini, Giacomo Eber
Giovanni Serafini

Secondi Ballerini

Sigg. Francesco Depaoli Eugenio Rizzo

Paolo Martini Giacomo Montalegri

Sigg. Anna Montalegri Gaetana Galetti

Maria Prato Lucia Ravina

Altri secondi Ballerini

Sigg. Luigi Sedini Giovanni Mauro

Pasquale Martini Pietro Ferretti.

Sigg. Giuseppina Cardinali Claudia Montalegri

Paolina Lanzi Antonia Casalotti

Corifei

Uomini

Sigg. Alessandro Pinotti

Raimondo Lodi

Domenico Gualdesi

Francesco Manari

Mariano Rossini

Giovanni Baretozzi

Gaetano Lanzi

Camillo Bonacciali

Luigi Cavalli

Pasquale Balboni.

Donne

Sigg. Angela Nicheu

Frances. Pidistelli

Paolina Rotta

Pierina Fronsei

Maria Gabrielli

Maria Rondoni

Antonia Girotti

Maria Becaris

Anna Zinani

Teresa Caleri

Francesca Vitti

Saturn. Ceregati

ATTO PRIMO

Spazioso sotterraneo con moltitudine di Statue, Mausolei, e varj ingressi, che introducono ad oscurissime volte. Vi si discende per grandiose scalinate.

Parte del Popolo Aquilejese con Ildicone ed Olgio ivi introdottisi per salvarsi dalla furia de' vincitori, tutti prostrati a terra implorano tremanti l'assistenza del Cielo, quando un fiero strepito d'armi li pone in maggiore scompiglio. Questo si aumenta sempre più: si sforzano le porte, per le quali entra Attila con seguito di Unni, che per di lui ordine atterrano tutto ciò che incontrano. I miseri Aquilejesi che vi si trovano chiedono pietà.

Il vincitore Attila ordina d'incatenarli: non valgono nè i pianti, nè le preghiere. Egli fiero e minaccioso, precedendo i prigionieri, si ritira al Campo.

ATTO SECONDO

Luogo delizioso, e solitario presso il gran Padiglione d'Attila, del quale si vede da un lato l'entrata segreta.

Giungono i prigionieri Aquilejesi: Ildicone, ed Olgio piangono la loro disgrazia. Dossari precede l'arrivo d'Attila; i prigionieri sono assaliti da orribile tremore alla di lui vista: egli torbidamente esaminando ognuno, ordina di trasportarli tutti al loro destino, ritenendo presso di se la sola Ildicone, la quale ha fatto molta impressione sul di lui animo.

Tramortita essa e il di lei sposo, a tale sen-

BIBLIOTECA

del Museo Musicale Rossini
PESARO

tenza, si precipitano ai piedi di lui implorando pietà. Attila inflessibile rinnova l'ordine ad Olgio di partire, nulla curando i loro pianti. Ildicone disperata abbraccia lo sposo, giurando di non distaccarsi da lui. Attila inferocito accenna alle guardie di separarli a viva forza, e trucidare Olgio. Stanno le armi pronte all'esecuzione del barbaro comando, quando i due infelici Sposi si adattano alla crudele separazione, che eseguisciono oppressi dall'affanno e dal dolore.

Attila, alfine, vedendosi in libertà con la prigioniera, le spiega il proprio affetto, e l'invita ad entrar seco nel padiglione. Ildicone ricusa, ed esso le protesta che dalla corrispondenza, che da lei esige, pende la vita d'Olgio. Tremante la misera Ildicone per tale annunzio, si strugge in pianto. Attila allora, per calmare il di lei spirito, promette, che non solo farà rispettare la vita del suo Sposo, ma che anche può sperare d'ottenere la libertà del medesimo. Questa lusinga consola in parte Ildicone, la quale più non osa opporsi apertamente, ed Attila tenta seco condurla.

Lo strepito di militari istrumenti, lo trattiene. Fabra, ed Erennio introducono Fulvio, Ambasciadore di Valentiniano, che, dopo fatti al Re i dovuti omaggi, gli partecipa esser giunta la Principessa Onoria, e che questa l'attende nel padiglione. Attila, sdegnato da questo inopportuno arrivo, freddamente l'accoglie, e gli fa cenno di ritirarsi. Obbedisce Fulvio, manifestando già dei tristi presentimenti per sì fredda accoglienza. Intanto Attila continua le sue istanze ad Ildicone, ch'egli vuole ad ogni costo trar seco. Ella si scusa, accennandogli la venuta della sua sposa; ma ciò sarebbe inutile, se non giungesse Onoria, la quale, stanca di attendere Attila, si porta ella stessa a ricercarlo. Il di lei arrivo consola Ildicone, ed infastidisce Attila. Onoria fa presentare al Re ma-

gnifici e grandiosi doni, che Valentiniano gl'invia per prezzo della stabilita pace. Attila mira il tutto con indifferenza, dimostrasi pronto ad accordare la mano di sposo ad Onoria, ed invece di nascondere alla di lei vista l'amore, che nutre per Ildicone, glielo fa apertamente conoscere. Freme Onoria nel vedersi accolta in simil guisa: ma, riflettendo alle conseguenze funeste che potrebbe portare il di lei rifiuto, sperando di poter farne vendetta, dissimula il suo rancore.

Allora Attila non potendo rigettarla, ordina a Fabra di riunire, e disporre tutta l'armata per onorare la Principessa. Consegna Ildicone a' suoi scudieri ed accennando a Fulvio di guidare Onoria al preparato ricevimento, si ritira dietro l'orme della sua diletta.

Onoria non può soffrire un tratto sì umiliante; ella si dispera, e protesta di voler tornare tosto a Roma, se non si cerca il mezzo di vendicare un tanto affronto. Fulvio giura di esser pronto a sparger tutto il suo sangue per lei, ed i Romani del seguito fanno lo stesso. Fulvio però le fa capire essere necessaria la più grande circospezione per assicurarsi d'una certa vendetta. Onoria, ardendo di sdegno, dichiara essere disposta a tutto, e s'avvia al Campo, seguita da' suoi.

ATTO TERZO

Pianura ove sta accampata l'Armata d'Attila. Diversi trofei appesi alle piante formano una vaga ed aggradevole vista. Trono da un lato. In fondo si scorge una parte della Città d'Aquileja.

Tutta l'Armata sta in atto di ricevere il Sovrano. Giunge Attila con numeroso seguito. Onoria

presentasi con Fulvio, e coi Romani. Attila, ed Onoria ascendono al Trono, e tutta l'Armata rende loro i dovuti omaggi.

La misera Ildicone non avendo potuto ottenere nuova alcuna dell' infelice suo sposo, il crede estinto, e forsennata corre a gettarsi a' piedi d'Attila, annunciandogli che i di lui ordini non furono eseguiti mentre Olgio più non esiste. Attila, stupito a tale racconto, la solleva, ed irato chiede ad Erennio se ciò sia vero; questo si scusa, dimostrando nulla saperne. Attila ordina che al momento vengano condotti tutti i prigionieri alla sua presenza. Il comando è eseguito; intanto egli cerca di calmare le smanie d' Ildicone. Onoria, e Fulvio fremono in disparte.

Circondati da numeroso stuolo di Unni, giungono i prigionieri Aquilejesi, fra i quali vedesi Olgio oppresso ed avvilito. Attila lo fa avanzare, indi, rivolto ad Ildicone, vedi, le dice, egli vive; il tuo mal fondato sospetto mi offende: pensa dunque a corrispondere al mio amore, a scacciare ogni altro affetto, o trema. Ildicone resta stupita e senza moto. Onoria intanto, venendo in cognizione essere quello lo sposo della sua rivale, e giovando alle di lei mire che Olgio sia libero, reprime il suo livore, ed avanzandosi verso Attila, unita a Fulvio, chiede in grazia la liberazione dei prigionieri. Attila non aderisce alla domanda se non quando è pregato da Ildicone; questa inaspettata grazia viene da ognuno celebrata con nobili e variate danze.

Cessata la Festa, Onoria chiede la mano ad Attila, che con disprezzo la ricusa, ed apertamente le fa conoscere, essere al sommo invaghito d'Ildicone, che con violenza conduce sul Trono, la costringe a dargli la mano di sposa, e ricevere la Corona; ed il giuramento de' Principali della sua Armata. Ildicone finge di condiscendere alle bra-

me di Attila. Sorpresa dei Romani, e degli Aquilejesi: smanie e deliri d' Olgio; gelosie d' Onoria; ma Attila, minacciando ognuno, parte e trascina Ildicone nel suo Padiglione; Onoria ed Olgio giurano di vendicarsi contro il barbaro, e ciascuno parte.

Notte

Tutto è in perfetta calma e silenzio. Dopo qualche istante Olgio, unito a Fulvio furtivamente introdotto da Onoria, s' avvanza colla maggior cautela: intrepido s' appressa al Padiglione d' Attila: si uccide la sentinella: Onoria stimola ambidue alla vendetta. Fulvio ed Olgio giurano o di vendicarsi o di morire, e sguainando i ferri, vanno per entrare. Un orribile grido gli arresta, Ildicone armata di pugnale, sorte spaventata per fuggire. Olgio la trattiene, e sentendo da lei ciò che avea eseguito, giubilando s' invola con la sposa, con Fulvio, ed Onoria.

Attila con spada in mano, nulla curando la sua ferita, cerca d' inseguire Ildicone. Volgendosi a' suoi Scudieri accorsi allo strepito, ordina loro, che si ricerchi l' indegna, che si distrugga Aquileja, acciò niuno si salvi de' suoi concittadini. Partono al momento gli Unni per eseguire il comando, ed Attila stesso esige da' suoi Scudieri d' essere ajutato per istrascinarsi a godere della sua orrenda vendetta.

ATTO QUARTO

Piazza d' Aquileja. Gli Unni con fiacole accese danno l' incendio alla Città.

I miseri Aquilejesi entrano disperati in questo luogo da diverse parti per salvarsi dall' estermio generale, ed incontrandosi coi fieri Unni, tentano un' inutile resistenza. I Romani, che corrono in ajuto degli Aquilejesi vengono respinti. Tutto cede alla ferocia degli Unni. Creduta Onoria la colpevole dell' assassinio d' Attila, sta sul punto di essere trucidata da mille spade, quando Ildicone, facendosi strada in mezzo all' armi, corre a salvarla, e dichiarandosi ella stessa la vendicatrice dell' umanità, da quel barbaro oltraggiata ed oppressa, offre volontariamente il petto ai loro colpi. I Romani la salvano dal furore degli Unni. Attila sempre più furente, guidato da suoi, correndo in traccia d' Ildicone, la vede strascinare in quel luogo da' suoi soldati. Gioisce il barbaro a tal vista, e rianimando, per quanto può, le sue forze estreme, tenta vendicarsi col suo proprio braccio, ma nell' atto stesso di ferire Ildicone, gli mancano le forze, e spira fiero e minaccioso: cadono le loggie: si vede la Città distrutta, e in mezzo alla generale costernazione termina l' Azione.

BIBLIOTECA
del Museo Musicale Rossini
PESARO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Deliziosi come nell' Atto primo.

Felicia e seguito

Fel. Ove incauta m' inoltro?
Quale sarà il destin del caro bene?
Misero fra catene
Entro carcere orrendo
Gemerà l' infelice!
Ed io pietosa intanto a tal martire
Lieta oh quanto sarei d' un suo sospiro!

L' amo: sebben ingrato,
Il cor scordar nol sa
Albergo in questo seno
Benchè infedele avrà.
Ah! si voli ad Aladino
L' infelice io vo' salvar,
E contento ancor rammenti
Che Felicia il seppe amar.

Coro Se perigli non paventi
Di salvarlo puoi sperar.

Fel. Si vada: ho speme ancora
Che rieda a lui la calma:
Tosto si voli intrepida
A consolar quell' alma
Sicchè non cada vittima
D' un barbaro rigor.

Coro Omai dà tregua - al tuo dolor.

Fel. Serena il ciglio - misero amante;
Ogni periglio - forse cessò!
Fra tanti palpiti - forse una stella
Per lui propizia - in ciel spuntò!

Aladino poi Adriano con due Emiri.

Alad. Di natura e amistà teneri moti
Oh come dolce è l' ascoltarvi ! Io torno
A sentirne i contenti. - Ecco Adriano.
Ciel ! seconda i miei voti.

Adr. A che mi chiami ?
„ A nuovi oltraggi ? Omai
„ Pronto a lasciar d' un despota l' impero.

Alad. „ Tu rimarrai lo spero.

Adr. „ A chi onore sente e fede
„ Rimaner più non lice o ve a talento
„ D' un barbaro s' arrestan prigionieri,
„ Amici, cavalieri.

Alad. Tutti liberi sono.

Adr. Mio nepote ? *con sorpresa*

Alad. El mireno,
Eccolo

SCENA III.

Armando e detti

Adr. Il mio nepote ! ... *(con gioja)*

Arm. *(abbracciandolo)* E nel tuo seno.

Adr. Ed è ver ? Di contente
Un raggio ancor ?

Alad. Son io
Ancor despota e barbaro ? Tu il mio
Tenero eroe imita. Deh ! perdona
Al tuo nepote.

Adr. A lui già perdonai.

Alad. Ma tu ... allor non sapevi ...

Arm. *(turbandosi)* Oh ciel ?

Adr. Che mai ?

Alad. Or or soltanto il seppi anch' io lo vidi.

M' inteneri ... s Tu stesso lo vedesti

Già quella festa *(con sensibilità)*

Adr. E chi ?

Arm. *(agitatissimo)* Tremo !

Alad. Quel figlio,

Che abbracciasti e baciavi

Adr. *(turbato)* Ebben quel figlio !

Arm. *(Io più non reggo)* É mio. *(con angustia)*

Adr. Tuo ?

Arm. Sì figlio di Palmide.

Adr. Gran Dio !

Tu ? ...

Arm. Perdono, pietà !

Adr. Taci. Rossore
Della patria e de' tristi giorni miei,
Più cavalier, più sangue mio non sei. *parte.*

SCENA IV.

Aladino ed Armando oppresso

Alad. Sventurato ! - confortati.

Arm. *(astratto)* Perduto

Alad. Avro tutto così ? *Consorte e figlio*

Ti rimangono ancora

E un amico Riprendi

In questo sen coraggio.

Arm. *(come ispirato)* Ciel ! potrei ? ...

Alad. Qui patria avrai.

Arm. *(Se a nostra fè!... qual raggio!...)*

Ah ! sì ... *(risoluto.)*

Alad. Che pensi ? ...

Arm. Io mi lusingo ancora

Di placar Adriano.

Alad. E come ?

Arm. Lascia ch' io Palmide, e il figlio

A lui dinanzi guidi ancora.

Alad. E speri ?

Arm. A me noto è quel cor. Fidati.

Alad. Vanne ;

Fausta arrida la sorte a tuoi disegni. (*part.*)
Arm. Ciel! tu lo sai se d' un bel cor son degni!
parte

SCENA V.

Reggia

Palmide con seguito

Pal. Quali eventi funesti? E quale scampo
 Avranno i mali miei?
 Elmireno, ove sei?... E tu potesti
 Ingannarmi così? Oh! Ciel pietoso
 Rendi un padre al mio figlio, e a me lo sposo.
 Confusa è l'alma mia
 E quanto ascolta e mira
 Credo che un sogno sia
 Che s'abbia a dileguar.
 Deh! voi, cortesi amici,
 Deh! per pietà parlate,

Coro: T' affida; meno ingrata
 L' ore vedrai spuntar.

Pal. Ah! qual fora il mio contento
 Se cessasse il mio tormento!
 Sol perfetto è quel diletto
 Che il dolore preparò.

Coro Sol perfetto è quel diletto
 Che il dolore preparò.

SCENA VI.

Spiaggia remota. Il Nilo in prospetto. Il Vascello de' Cavalieri è alla rada. Da un lato l' esterno dell' ospizio de' Cavalieri; e piccolo attiguo tempio. Palme, cipressi e rovine d' antichi monumenti.

Coro Nel silenzio, fra l' orror
 Circondiamo il traditor,
 I disegni di reo cor,
 Cheti andiamo ad impedir.

Ebro d' amor
 Qui in sicurtà
 Con lei verrà.
 S' assalirà — s' arresterà.
 Osmino allor — esulterà.
 Del suo rival — trionferà.
 (*vanno a nascondersi fra le ruine*)

SCENA VII.

Armando con Palmide e Mirva

Pal. Ove mi guidi tu?

Arm. Ti senti il core
 D' alto sforzo capace?
 Pronto a gran sacrificio?

Pal. E forse tutto
 Non ti sacrificai? Parla che resta?

Arm. Di far palese omai
 Ed allo zio e ai cavalieri il nostro
 Nudo e la nuova fede.

Pal. E il padre mio?

Arm. Fuggir: tutto apprestai!

Pal. Fuggir? e come? e dove? Oh Dio!
 Fuggire al suo dolore, a' miei rimorsi
 Al suo giusto furor

Arm. „ In sen del nostro
 „ Possente Nume: a lui dimanda aita,
 „ E l' otterrai.

Pal. „ Ma temo

„ D' esserne indegna.

Arm. E tu già sposa e madre
 Lascierai sposo e figlio?

Pal. Ah! lasciarvi non mai!

Arm. Ebben vieni al recinto
 De' nostri cavalier; ecco che s' apre
 La veneranda soglia Ecco l' istante

Pal. Oh cielo? ...

Arm. Ei stesso.



SCENA VIII.

Adriano con Felicia e vari Cavalieri del tempio.

Arm. (accostandosi) Ah!... Signor!...

Adr. (severo) Osi?...
Fel. (verso Pal.) Amica!

Pal. Arresta. (ad Adr.)

Fel. Odili

Pal. Sappi (timida)

Arm. Signor!....

Fel. A lor pietoso

Adr. E tu implori per lor?

Arm. Novella eletta

In lei riguarda.

Adr. (sorpreso) E che ?

Arm. Del nostro Nume

Pronta è il culto a abbracciar.

Pal. Che possa anch' io

Padre chiamarti.

Adr. (con dolcezza) Adorerai tu il Dio

Ch' anima quel tuo cuore, e che t' ispira ?

Egli solo può renderti uno sposo ,

E un padre a quel fanciul

Fel. In te una suora

Io troverò ?

Adr. Compì ora l' opra , e giura

Sulla tua nuova fè , giura a quel Dio

Che t' ispirò , d' abbandonar un empio

A lui nemico suolo , ove a credente

Rimaner più non lice.

Pal. Ma io vi lascio un padre: ed infelice

Io lo lascio ...

Adr. Il tuo Dio prima. - Decidi.

Fel. Il tuo sposo , il tuo figlio

Arm. Oh cor sublime !

Pal. Il mio sposo , il mio figlio ! ... e quale sposa

Resistere potrà ?

Adr. Già s' apre il Cielo

Per udir i tuoi voti , i giuri tuoi.

Pal. Io tutto giuro ; adoro

Il vostro Nume.

Adri Ed io per voi l' imploro.

Arm. e Pal. s' inginocchiano: Mirv. è in mezzo.

Adr. rivolto al cielo, colle mani sulle loro teste.

Fel. commossa. I caval. in raccoglimento. Quadro

a 4

O cielo clemente, - che in seno mi leggi,

Il voto innocente - accogli , proteggi:

T' adora , t' implora - Natura ed amor.

Quel nodo, quei giuri - Deh! tu benedici ...

Tu rendi felici - consacra , o Signor.

T' adorà , t' implora - natura ed amor.

SCENA IX.

*Aladino, Osmino, Emiri dalle ruine
e Guardie dal fondo*

Alad. Che miro!... oh ciel!... (avanzando)

Pal. ed Arm. (colpiti) O istante!...

Alad. Palmide!... e tu!... (con furore)

Pal. Oh periglio!

Adr. Palmide unita al figlio (dignitoso)

Al Nume del suo sposo

I voti loro offersero ,

E n' abbracciar la fè.

Alad. E chi potè , spergiura!... (fremendo)

Pal. Il cielo , amor , natura

Alad. Tu fosti , o seduttore

Arm. Primo d' un' alma nobile

E sacro vanto è onore.

Così ad un figlio renderla

Doveva un genitor.

Fel. Deh! scusa in esso amore

Alad. Tutto tradì l' ingrato ,

Troppo abusaste ; o perfidi ,

Del debole mio cor.

Pal. Padre!

Alad. Ti scosta; involati,

Indegna, a' sguardi miei.

A tutti voi la morte

Riserba il mio furor.

Pal. Ah! no

Adr. Tiranno

Arm. e Fel. Ah. pria

Adr. Pensa

Arm. e Fel. Paventa

Pal. Calmati

Alad. Chiuso a pietade ho il cor.

Osm. e Coro. Ah! no, Signor, non cedere

Punisci, annienta i perfidi:

Sugli empj piombi il fulmine

Del giusto mio furor.

Arm. Ah questo è l'ultimo - crudele addio:

Ti deggio perdere, - dolce amor mio.

Vince una barbara - fatalità.

Così la vita - orror mi fa.

Pal. Frena le lagrime, - cessa i lamenti:

Non volle renderei - il ciel contenti.

Ma la tua Palmide - fedel sarà.

Per me la morte - terror non ha.

Adr. Sfogati o barbaro, - appaga il core:

Tutto puoi struggere - nel tuo rigore:

Ma a te quest'anima - mai cederà;

Il tuo furore - sfidar saprà.

Fel. Per me non palpito - in tal momento:

Per lor quest'anima - gemer io sento;

Piango a sì barbara - fatalità.

Per essi è vano - sperar pietà.

Alad. e Osm. Mirate esempio - del mio furor.

Tremate, o perfidi, - nel vostro core.

Paga quest'anima - alfin sarà.

I traditori - punir saprà. (partono

(le guardie conducono i Cavalieri

)

SCENA X.

Osmino

Aladin troppo ardente,
Cieco ne' suoi furori
S'abbandona a' trasporti: e incanto oblia
Ch'esser gli può fatal d'Europa al guardo
Dei Cavalier la morte.
Così ognor più la sorte
Seconda i miei disegni. I Cavalieri
Traggansi al mio partito;
Debbano a me la vita. - Del tiranno
Ch'estinti li volea,
Tronchino i dì, puniscano l'orgoglio
E il lor liberator guidino al soglio. *parte.*

SCENA XI.

Gran piazza di Damietta. Esterno del palazzo del
Seldano. Moschee, fabbricati, giardini ec.

*Un Emiro con Guardie che conducono Arm. poi
Adr. Fel. e Cavalieri, con Osm. Emiri e Guar.*

Arm. **O** tu, divina fe de' padri miei;
Sacro onor, tu che sei guida agli eroi,
Deh! reggetemi voi. - Fiero è il cimento
Terribile è il momento.
Teneri oggetti de' più cari affetti
L'ultima volta dunque io v'abbracciai?
O sposa mia, di te, che sarà mai?

Fel. Armando!....

Arm. E tu per me?....

Adr. Morte s'avanza.

Abbracciatemi Ardir, fede e costanza.
(Osm. e gli Emiri s'accostano ad Arm.
e ai Caval. e con Aria di mistero.)

Egiziani Udite or alto arcano ...
 Fien salvi i vostri di
 Arride già il destino
 Cadrà chi n' avvillì
 Vendetta avremo ancor
 Cadrà Aladino !...

Cavalieri Con noi qual alto arcano?
 Fien salvi i nostri di? ...
 E qual per noi destino?
 Cadrà chi n' avvillì? ...
 Vendetta avremo ancor?....
 Cadrà Aladino !...
 (*Osmino e gli Emiri porg. una
 spada a ciascun cavaliere*)

Egiziani Tenete or questi brandi ...
 Celateli per or
 Non manchi l' alta impresa.
 Mai di lui schiavi ancor. -
 Ei puniria l' offesa. -
 Di noi qual scempio allor?
 Ah! pria che tale orror,
 L' indegno pera.

Cavalieri Voi ci porgete i brandi?
 Li celerem per or. -
 Non mancherà l' impresa.
 Mai di lui schiavi ancor ...
 E puniria l' offesa
 De' rei qual scempio allor!
 Ah! pria che tale orror.
 L' indegno pera.

Tutti Or dividiamoci .
 L'istante attendasi
 Valor furore ...
 Morte terrore
 Ardir silenzio
 E fedeltà.

Osm. Primiero sul tiranno io piomberò.
Adr. Quest'armi puniranno i traditor.

SCENA ULTIMA

Aladino, Palmide, e precedenti

Alad. Cavalieri, un istante ancor vi resta.
 Spingere al punto estremo
 La mia clemenza ancor io vo'. - Scegliete.

Adr. e Cav. Morte e gloria.

Alad. Superbi! ingrati! - E il vostro
 Fero destin compiasi omai. Tremate
 De' giusti miei furori.
 Muoyano, Osmin
 (*Osmino si mette alla testa degli
 Emiri e s'avventa contro Alad.*)

Osm. Tu cadi intanto e mori.
 (*Arm. cava la spada: seco i Cav. e
 si mettono in difesa di Alad.*)

Arm. Ah! che fate, alme indeghe, un re tradito,
 Amici, si difenda,
 Il suo dover da me ciascuno apprenda.

Alad. Come! e potesti? oh esempio
 Della virtù più rara!

Adr. Come ci vendichiam da Armando imparo.

Arm. A tuoi piè questo brando
 Che ti salvò, signor, la vita e il trono

Pal. Torno a depor, tuo prigioniero io sono.
 Ravvisa qual alma - racchiudon gli eroi,
 E nega se puoi - clemenza, pietà.

Arm. Superbo d'amarlo - chi mai non sarà?
 Disarmi il tuo sdegno - sì barbara pena,
 O nuova catena - prepara al mio piè.
 Ch' e' viva, s' io moro, - possibil non è.
 (*segnando Palmide*)

a 2 Il tenero affetto - che m' arde nel petto,
 Tu stesso destasti - tu stesso bramasti:
 Strapparlo, domarlo - non posso, non so.

Coro (Se core di tigre - non serba nel petto,
 A simil assalto - resistere non può.)

Alad. Vestite al mio seno - o figli diletti, (*vinto*)
 Il legno s' affretti, - le vele sciogliete,
 Felici vivete - nel seno d' amor

Ma un padre vi resti - impresso nel cor.

Tetti Momenti son questi - soavi, felici:
 Degli astri nemici - cessato è il rigor.

Pal. Dunque?

Arm. Si parta.

Alad. Miei figli Addio:

Alle mie braccia

Venite ancor.

Pal. Arm. Da questo istante

Fino a quell' ora

Che la mia vita

Dovrà troncar;

Delle nostr' anime

Un' alma sola

Costante vincolo

Saprò formar.

Pal. A te vicina

Arm. Accanto a te

a 2 Chi più felice sarà di me?

Pal. No, non può intendersi
 Quello ch' io sento!

Arm. Chi può comprendere
 Il mio contento! ...

a 2 Angusta l' anima

A tanto giubilo,

Atta a comprenderlo

Or più non è.

Coro

Propizie brillino - per voi le stelle:

Ognor accendavi, - anime belle,

Amor sì tenero - si pura fè.

(gruppi analoghi.)

Fine del Melo-dramma

*Per abbreviar lo Spettacolo Teatrale sono stati
 tagliati alcuni pezzi di Recitativo.*

BIBLIOTECA
 del Museo Musicale Rossini
 PESARO

Porta
N. addi 182 ore ^{Senigallia}

DAZIO

Ha daziato

in colli

Vale per

Gio. Patrignani e Comp. Ap. Comunitativi

Appalto del Dazio Consumo

Porta
N. addi 182 ore Comune di Senigallia

DAZIO

Ha daziato

in colli

Vale per

Gio. Patrignani e Comp. Ap. Comunitativi

© Biblioteca del Conservatorio di Pesaro

© Biblioteca del Conservatorio di
Pesaro

ESCLUSO IL PRESTITO